

**INTERVENTO DELL'ON. ANTONIO TAJANI IN OCCASIONE DELLA
SEDUTA DELLA CONVENZIONE PER IL FUTURO DELL'EUROPA
“LE COMPETENZE DELL'UNIONE EUROPEA E QUELLE DEGLI
STATI MEMBRI”**

Bruxelles, 23 – 24 maggio 2002

Il complesso tema delle competenze dell'Unione europea deve essere affrontato alla luce dei principi che ispirano il modello di Europa che vogliamo costruire. Nei fatti, non si tratta soltanto di risolvere complessi problemi giuridici, quanto di invereare le molte aspettative che ci hanno condotto alla Convenzione. La grande alternativa che abbiamo davanti a noi é, per citare il grande intellettuale cattolico Wilhelm Roepke, fra “centristi” e “decentristi”. Per noi “decentristi” “il rafforzamento politico ed economico dell'Europa deve attuarsi salvando ciò che è essenziale: l'unità nella varietà, la libertà nella solidarietà, il rispetto della persona umana nella sua individualità”. Per questa Europa delle identità e delle diversità, crediamo che debba essere valorizzato l'apporto che alla costruzione europea possono dare i corpi intermedi – associazioni, imprese, chiese - che costituiscono le nostre società. Per questa Europa dei cittadini crediamo che l'Unione non debba intervenire in questioni che possono meglio essere affrontate dai paesi membri o dagli attori territoriali, regionali e locali, ma debba migliorare l'efficienza dell'azione comunitaria nei settori nei quali è evidente l'inadeguatezza dei singoli Stati.

Un ruolo centrale nella ripartizione delle competenze dovrà essere giocato dai principi di sussidiarietà e proporzionalità, strumenti indispensabili per coniugare le esigenze di azione unitaria e quelle di azione territoriale. In particolare, la sussidiarietà varrà come giustificazione di un'azione a livello superiore laddove essa produce effetti benefici non altrimenti ottenibili e varrà anche a ricordare che le competenze dell'Unione sono derivate e non originarie come quelle degli Stati membri.

Da un altro punto di vista, la sussidiarietà verticale ed orizzontale qualifica il modello di federazione di Stati nazione che proponiamo, proprio perché

consente di valorizzare la dimensione competitiva oltre che cooperativa dei processi d'integrazione, nella prospettiva di una Unione capace di elevare virtuosamente la funzionalità dei diversi sistemi paese.

Venendo alla questione delle competenze rileviamo che l'attuale sistema di attribuzione è caratterizzato da un complesso intreccio di competenze materiali e funzionali dovute all'esistenza di quattro trattati e due entità diverse, - l'Unione e la Comunità -, ma anche dal proliferare di strumenti normativi di portata diseguale.

Pertanto, è innanzitutto necessario arrivare ad una semplificazione degli strumenti dell'Unione, stabilendo gerarchicamente un catalogo degli atti giuridici e degli altri strumenti di intervento, distinguendo tra misure legislative e misure di attuazione, auspicando un crescente ricorso ad una legislazione quadro che lasci agli Stati membri un più ampio margine di manovra nel conseguimento degli obiettivi politici ed adeguando il tipo di strumento giuridico al grado d'interesse dell'Unione per la materia.

Occorre innovare radicalmente la *ratio* con la quale è stato finora costruito il nostro sistema giuridico, utilizzando come nuovo principio guida "la trasparenza": rendendo chiaro ai cittadini chi fa che cosa.

Da un altro punto di vista, non dobbiamo dare vita ad un modello di ripartizione delle competenze che riproduca quello che vige all'interno degli Stati nazionali. Non dobbiamo pensare per l'Unione una sovranità da super Stato burocratico e, contemporaneamente, dobbiamo verificare se le competenze sono esercitate nella maniera migliore per render un servizio ai cittadini.

Un nuovo modello di ripartizione delle competenze più semplice e trasparente dovrà prevedere che:

a) L'Unione europea si fonda sull'attribuzione esplicita di competenze e, quindi, sulla non ingerenza nelle questioni per le quali non abbia ricevuto esplicito mandato.

Tuttavia, per evitare di riprodurre l'eccessiva rigidità del modello precedente (che ha prodotto effetto boomerang dell'utilizzo intensivo della clausola di estensione dell'intervento comunitario - art. 308 TCE -) la previsione dei compiti dell'Unione dovrà essere accompagnata da quella di procedure

autenticamente democratiche e trasparenti, capaci di garantire un aggiornamento periodico della ripartizione basato sui principi della sussidiarietà e della proporzionalità.

b) Tutte le materie che non siano state esplicitamente attribuite alla competenza dell'Unione restano a quella degli Stati membri e la decisione finale riguardo al trasferimento delle competenze all'Unione spetta agli Stati membri.

Per garantire da parte di tutte le istituzioni il rispetto della ripartizione delle competenze servirà, però, un arbitro: la Corte di giustizia.

Com'è noto l'attribuzione delle competenze risolve solo in parte la complessa materia costituente che trattiamo. Vi è un altro grande nodo, evidenziato dalla relazione Lamassoure – prezioso contributo del Parlamento europeo ai lavori della Convenzione -: la divisione delle funzioni tra gli organi dell'Unione.

Occorre porre ordine nelle funzioni esercitate dai diversi organi dell'UE per potere definire l'ambito di azione e lo strumento corrispondenti ad ogni competenza. In altri termini occorre conoscere chi eserciterà una certa competenza per potere prevedere quanto incisiva ed ampia diverrà l'azione in quell'ambito. Per questo, si dovrà valorizzare il ruolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali che rappresentano i cittadini. Ecco la grande sfida della Convenzione.